

La pillola abortiva passa a metà e resta appesa al sì del Senato

LUCIA ESPOSITO

■■■ Il Consiglio di amministrazione dell'Agenzia del Farmaco ha approvato il verbale della riunione dello scorso mese di luglio in cui fu deciso l'ingresso della Ru486 negli ospedali. Ma mentre l'opposizione esulta («È una buona notizia», commenta Livia Turco del Pd) e la maggioranza condanna («Una pagina nera per il nostro Paese e per le donne in particolare», dice Enrico La Loggia, presidente dei deputati del Pdl), in serata si scopre che quello di ieri è stato solo un atto tecnico, una riunione in cui si è verbalizzata così com'era la decisione già presa a fine luglio. Senza aggiungere o eliminare una sola virgola.

«Tanto rumore per nulla», sottolinea Antonio Tomassini, presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama. «Non cambia nulla. Vedo che molti commentano la notizia in termini di vittoria e di sconfitta, in realtà resta tutto come prima. La delibera era un atto dovuto che ridà la parola al Governo e al Parlamento».

L'Aifa ha affermato di voler attendere le conclusioni dell'indagine conoscitiva che comincerà oggi e di cui il senatore anticipa a Libero il titolo: "Indagine conoscitiva sulla procedura di aborto farmacologico mediante mifepristone e prostaglandine e valutazione della coerenza delle procedure proposte con la legislazione vigente; organizzazione, percorsi clinici, valutazioni, dati epidemiologici anche in relazione agli studi internazionali nel rapporto rischi-benefici". Saranno questi i temi che la commissione di indagine approfondirà.

Anche per Eugenia Roccella, sottosegretario con delega alla Bioetica, non c'è niente di nuovo sul fronte della pillola abortiva: «Sarà la determina del 19 ottobre a dare le indicazioni sull'uso del farmaco». Il consiglio di amministrazione dell'Aifa, infatti, si è riconvocato per il 19 ottobre per una delibera definitiva che, spiega la Roccella, terrà conto di quanto emergerà dal lavoro della commissione d'indagine. Solo dopo questa

data sarà pubblicata l'autorizzazione in commercio della pillola sulla Gazzetta Ufficiale. Ci pensa il presidente dell'Aifa Sergio Pecorelli a smorzare gli iniziali entusiasmi di buona parte dell'opposizione: «Oggi è stato approvato dal Cda solo il verbale della precedente seduta e, in omaggio alla Commissione Igiene e Sanità del Senato, che inizia i lavori domani, la decisione definitiva relativa alla formulazione del testo del mandato al Direttore Generale per i successivi adempimenti è stata rinviata al 19 ottobre prossimo». Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi conferma. E si alza la protesta la senatrice Radicale del Pd Donatella Poretti: «Non capisco cosa sia successo all'Aifa: il 30 luglio approva una delibera che non viene pubblicata in Gazzetta Ufficiale e oggi (ieri, ndr) riapprova la stessa delibera. Aspettare l'indagine conoscitiva del Senato è l'ultima goccia di una vicenda vergognosa». La decisione è rinviata al 19 ottobre. Lo scontro politico pure.

Biotestamento, da sinistra solo polemiche

: GAETANO QUAGLIARIELLO

■■■ A furia di dare per vero ciò che vero non è, e di discettare in astratto senza riferirsi in concreto alle leggi che si vogliono criticare, il rischio è che sul testamento biologico tra la realtà dei fatti e il dibattito pubblico si crei uno iato insuperabile.

Angelo Panebianco sul Corriere della Sera di ieri sostiene che la discussione sul ddl Calabrò in Senato abbia risentito dell'influenza ideologica del caso Englaro. Non è così. Sotto l'onda del dramma di Eluana approdò in Senato una semplice leggina che si limitava a sostenere che idratazione e alimentazione non potessero essere considerate cure: una questione controversa, che implica aspetti medico-scientifici ma investe anche la concezione di civiltà che ognuno di noi persegue, e

sulla quale è difficile mediare.

A fronte di una proposta del genere, che avrebbe lasciato nell'indeterminazione tutti gli altri aspetti del confine tra la vita e la morte, furono le opposizioni a sollecitare una regolamentazione più incisiva, in particolare sul testamento biologico.

Molti di noi avrebbero preferito non avventurarsi su questo terreno, nella convinzione che vi sono ambiti difficilmente declinabili nei commi di una legge. Fu dunque su richiesta dell'opposizione, oltretutto per arginare la corrida giudiziaria innescata dalla Cassazione, che il cammino del ddl Calabrò prese avvio.

Panebianco afferma poi che il testo approvato in Senato sarebbe eccessivamente prescrittivo, e finirebbe per invadere la "zona grigia" del passaggio dalla vita alla morte. Ma qui

la distanza dal caso Englaro aumenta ancora: come è possibile infatti parlare di "zona grigia" se è stato necessario sospendere acqua e cibo per far morire una persona le cui volontà erano state ricostruite ex post?

E ancora. L'editorialista cita a suo sostegno la teoria di von Hayek sul rapporto tra conoscenza e mercato, nel tentativo di attribuire alla legge Calabrò lo stesso peccato mortale che l'economista imputava ai pianificatori: la "presunzione fatale" di voler programmare tutto senza poter tutto conoscere. Ma cosa c'è di più presuntuoso che pretendere di stabilire una volta per tutte, con anni di anticipo, senza poter prevedere i futuri progressi della scienza, ciò che dovrà accadere alla fine della propria vita? Cosa vi è di più "programmatorio" che sancire l'immodificabilità assoluta di una volontà precedente, anche a fronte di eventi imprevedibili come una nuova scoperta in campo medico?

Non vi è nulla che calpesti l'intimità di quella "zona grigia" che Panebianco vorrebbe preservare quanto l'assolutizzazione della volontà dell'individuo che sottende ad alcune

visioni "estreme" del testamento biologico spacciate per soluzioni liberali. Al contrario, la legge Calabrò - imperfetta e perfettibile - sposa per molti versi l'idea di "futuro aperto" cara all'editorialista, a von Hayek e anche a Popper. All'articolo 1, ad esempio, laddove vietando eutanasia e accanimento terapeutico sancisce nei fatti l'intangibilità della "zona grigia" rispetto a soluzioni estreme di opposto segno. O all'articolo 7, quando pur riconoscendo al paziente il diritto di veder rispettate le proprie volontà, attribuisce al medico la facoltà di valutare, in accordo con il fiduciario, eventuali nuove cure che la persona non poteva conoscere al momento di scrivere il proprio testamento biologico.

I capisaldi fissati nella legge sono dunque lontani anni luce da qualsiasi presunzione fatale. A questo punto, piuttosto che indugiare su interpretazioni che non corrispondono alla realtà, sarebbe meglio contribuire al dibattito proponendo soluzioni concrete che possano migliorare il ddl, semplificarlo, renderlo più intelligibile. Riferendosi certamente a von Hayek, ma anche agli articoli della legge.